

Nuove mascolinità in Italia: trasformazioni, pluralizzazioni ed educazione alle diversità
(Elisabetta Ruspini, Università di Milano-Bicocca)

Sommario

1. Introduzione
2. Relazioni di genere tra passato, presente e futuro
3. Mascolinità plurali: il contributo delle agenzie di socializzazione
4. Le buone pratiche

Bibliografia

1. Introduzione

Il presente contributo si pone l'obiettivo di sondare alcuni aspetti della (ancora largamente inesplorata) relazione tra mutamento sociale, familismo e mascolinità in Italia.

Il contesto italiano è notamente caratterizzato (soprattutto nel Sud del Paese) da alcuni elementi distintivi: una consistente rigidità dei modelli e contratti di genere; comportamenti demografici ancora alquanto "tradizionali" se paragonati ad altri contesti europei; enfasi sulla qualità della cura intrafamiliare; un modello di welfare costruito, più di altri, su rigidità del sistema di genere, sull'obbligo morale della sussidiarietà familiare, sul prolungamento indefinito dei legami economici tra le generazioni, sul ruolo delle reti intergenerazionali femminili considerate primarie responsabili del lavoro di cura. Come è facile comprendere, la sopravvivenza di un tale sistema è dipendente da mascolinità e femminilità antitetiche e da relazioni di genere tradizionali.

Anche in Italia, però, sollecitazioni e sfide si sono moltiplicate e oggi costituiscono un orizzonte denso di eventi per il modello maschile egemone, patriarcale, unidirezionale: pensiamo al mutamento delle identità di genere e dei corsi di vita, in particolare di quelli femminili; ai processi di ridefinizione radicale del mondo del lavoro (disoccupazione; occupazione temporanea, irregolare, a basso reddito); al complessificarsi delle necessità di cura; a globalizzazione e secolarizzazione; all'incontro (a volte forzato) con nuove culture e nuove mascolinità (migranti, non eterosessuali, transgender, transessuali); al difficile ma necessario confronto con le genealogie maschili e con l'ingombrante passato misogino e virile; alla sfida posta dalla complessificazione dei ruoli paterni.

Diventa perciò necessario preparare le nuove generazioni di uomini all'incontro con le "nuove" donne e con i "nuovi" modelli di mascolinità. Il fine è quello di aprire un vasto raggio di strade perseguibili per consentire a bambini, ragazzi, uomini di usare uno spettro più ampio delle loro capacità emozionali e comunicative: mostrare, cioè, che esiste una varietà di modi di essere uomo, permettendo loro di fare esperienza diretta della propria specifica diversità. Parliamo, innanzitutto, dei processi di riflessione (e prevenzione) sui lati oscuri della mascolinità: violenza

di genere; omofobia; limitazioni imposte dalla mascolinità stereotipata nel confronto con donne, figli, genealogie maschili, mascolinità «altre»; il difficile, a volte inesistente, dialogo degli uomini con il proprio corpo. La ricomposizione, attraverso il dialogo e la reciproca conoscenza, della storica frattura tra il maschile e il femminile può portare con sé effetti alquanto positivi: per quel che riguarda le donne, decostruire i processi di dipendenza economica dai redditi maschili; incrementare la loro partecipazione nel mercato del lavoro; riequilibrare i regimi temporali facilitando la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e, al contempo, migliorare il loro stato di salute. Relativamente agli uomini, gli effetti sinergici hanno a che fare con la possibilità di riappropriazione di una parte della propria identità di genere, storicamente negata: parliamo delle funzioni di accudimento, cura, socializzazione (Ruspini, 2007). Il superamento dei lati oscuri del familismo, in altri termini, non può compiersi senza il coinvolgimento congiunto di donne e uomini.

Partendo da queste riflessioni, cercheremo di capire a che punto è, in Italia, la diffusione di modelli educativi progettati per valorizzare mascolinità più ricche e flessibili, dunque in grado di adattarsi ai processi di mutamento sociale.

2. Relazioni di genere tra passato, presente e futuro

La situazione italiana pare un mix tra tradizione e modernità: molti dei fenomeni noti a livello europeo e riassumibili con il termine “pluralizzazione delle forme familiari” (Whitten, 1998), non hanno assunto in Italia lo stesso significato che altrove. Sebbene gli italiani abbiano modificato l'intensità e il calendario dei loro comportamenti demografici, lo hanno fatto senza perdere alcune specificità che, tradizionalmente, li differenziano nel più ampio contesto europeo. Ci riferiamo alla sempre spiccata preferenza verso il legame istituzionalizzato, alla bassa proporzione di coppie senza figli, alla minore frequenza delle rotture coniugali e alla contenuta diffusione delle famiglie ricostituite (De Sandre *et al.* 1997; Blangiardo, 1999).

In Italia, a fronte di un progressivo rinvio dell'età alle prime nozze (peraltro osservabile anche nel resto d'Europa) e della decisione di mettere al mondo dei figli, sono ancora molto forti i comportamenti tradizionali e le influenze di tipo culturale che individuano il matrimonio come la forma di unione prevalente; vincolano l'uscita dei figli dalla famiglia dei genitori alla formazione di una coppia; collocano la nascita dei figli quasi esclusivamente all'interno del matrimonio (De Sandre *et al.* 1997; Billari e Ongaro, 1998). Tutto ciò si accompagna a un ritardato ingresso nella vita sessuale adulta sia rispetto ai coetanei europei, sia rispetto alle coorti immediatamente precedenti (Buzzi, 1998; Cazzola, 1999) e a un controllo della fecondità affidato a metodi ancora relativamente tradizionali (Bonarini, 1999). Conseguentemente, le convivenze sono alquanto contenute nel numero, e quando si verificano, sono generalmente limitate nel tempo, sfociano spesso in un matrimonio e raramente vedono la nascita di figli. In Italia, i tassi di fecondità naturale sono tra i più bassi dei paesi occidentali ancorché in aumento: l'8,7% delle nascite è avvenuto al di fuori del matrimonio, rispetto al 44% della Danimarca, al 40,7% della Francia, al 38,8% del Regno Unito (Saraceno e Naldini, 2001:144).

Non va qui dimenticato l'ampiamente discusso fenomeno della "famiglia lunga dei giovani adulti" (Scabini e Donati, 1988) , per cui i figli restano in casa fino a 30-35 anni (e spesso oltre), mantenendo forti legami di dipendenza affettiva e/o economica. Per spiegare questa specificità italiana sono state avanzate alcune teorie. Una mette l'accento sui condizionamenti socioeconomici: alto tasso di disoccupazione giovanile; carenza di abitazioni economicamente accessibili ai giovani; organizzazione scolastica carente di alloggi per studenti e che non pone limiti temporali agli studi universitari; carenza di servizi per la prima infanzia. Soprattutto nei paesi con welfare debole (come l'Italia), le giovani generazioni incontrano elevate difficoltà nel trovare lavoro, nel costruire una propria autonomia economica e nello stabilizzare i percorsi professionali. Tale condizione contribuisce a generare insicurezza ed incertezza nel futuro con conseguente tendenza a posticipare ulteriormente scelte vincolanti che implicano assunzione di responsabilità (Leccardi e Ruspini, 2005; Blossfeld et al., 2005; Rosina, 2007). Un'altra tesi pone l'accento sui fattori culturali: la famiglia lunga sarebbe l'effetto del tradizionalismo che caratterizza la cultura italiana: rigidità dei modelli di genere, disparità di genere nel carico di cura, ostilità nei confronti delle forme di esternalizzazione delle attività di cura, conseguente difficoltà ad adottare strategie di redistribuzione dei carichi familiari. Al familismo tradizionale si sarebbe aggiunto un nuovo familismo, vale a dire un atteggiamento iperprotettivo dei genitori nei confronti dei figli, a cui peraltro si lascerebbero ampi spazi di autonomia e di libertà in casa. La mancanza di politiche attive per il lavoro, di indennità di disoccupazione per i giovani e di misure che li facilitino nella ricerca di una casa, tende, al contempo, a prolungare nel tempo queste funzioni di sostegno (Ramella, 1999). Altri studi, infine, focalizzando l'attenzione sull'intero processo di transizione all'età adulta, rilevano la diminuita pressione sociale sui modi e tempi di raggiungimento delle principali tappe maturative e la generale tendenza, da parte dei giovani, a dilazionare i tempi delle scelte definitive e dell'assunzione di nuove responsabilità. L'uscita da casa deve infatti avvenire con "tutte le carte in regola", senza salti nel buio e soprattutto in un contesto di "certezze e sicurezze" (Ruspini, 2005).

Menzioniamo altresì la forte enfasi sulla qualità della cura intrafamiliare: ciò si esplica nella "drammatizzazione" dell'investimento di risorse personali nella vita familiare, nell'ostilità nei confronti delle forme di esternalizzazione delle attività di cura e nelle difficoltà ad adottare strategie di redistribuzione di tali carichi tra donne e uomini. Stentano perciò a diffondersi pratiche di vita quotidiana che permettono di risparmiare lavoro domestico; la redistribuzione delle responsabilità domestiche agli uomini è piuttosto contenuta anche nel caso di coppie giovani; non è inoltre diminuita l'enfasi sulla priorità della cura diretta di mogli/madri/figlie (Mingione, 2001; Saraceno 2003). La strada imboccata al fine di mediare tra queste tensioni è ben esemplificata nella proliferazione di servizi domestici – cura di anziani e malati, assistenza nella crescita dei figli – forniti da donne (e uomini) stranieri all'interno delle famiglie italiane.

Ciononostante, anche nel nostro Paese le modalità di convivenza e di fare famiglia stanno mutando. A partire dalla metà degli anni Sessanta si è andata manifestando una crescente disaffezione nei confronti della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio e su una

discendenza numerosa. Sebbene con marcate differenze tra zone geografiche (al Nord le tendenze di mutamento sociale sono più evidenti ed incisive), si va verso biografie più longeve e meno stabili, più diversificate e meno organizzate intorno a un nucleo matrimoniale standard con figli minori a carico: aumenta la proporzione delle famiglie di fatto, unipersonali, di quelle senza figli e dei nuclei con un solo genitore. Aumenta anche la consistenza dei divorzi e delle separazioni. Infine, appaiono sulla scena le famiglie straniere e quelle miste.

Ciò è strettamente connesso con il mutare delle identità di genere (in particolare dei corsi di vita femminili) e, conseguentemente, delle relazioni tra donne e uomini. Ci troviamo infatti in un momento storico in cui se ne stanno ridisegnando i confini: se permangono le divisioni tra “maschile” e “femminile” che hanno caratterizzato la storia passata, tali divisioni devono al contempo confrontarsi con i radicali mutamenti che hanno investito i corsi di vita. Le identità femminili hanno subito le più intense trasformazioni: parliamo del sempre più consistente investimento in istruzione; delle crescenti aspirazioni di autorealizzazione nel lavoro (è ormai irrinunciabile la condizione di autonomia economica); della maggiore partecipazione alla vita lavorativa; della possibilità di decidere in merito alle scelte riproduttive; della libera espressione della propria sessualità. Tutto ciò sta radicalmente influenzando le modalità di convivenza e i contratti di genere e mettendo in discussione il modello connotato da una marcata divisione dei ruoli.

D'altra parte, però, le donne sono anche colpite dalla crescente tensione causata dalla convivenza tra aspettative sociali (connesse ai ruoli di genere), desiderio di procreazione e investimento nella carriera. Il valore attribuito al lavoro come passaggio importante sia rispetto al percorso di autonomizzazione dalla famiglia di origine, sia rispetto alla decisione di costituirne una propria, segna infatti la complessa transizione ad un'identità centrata su di un unico perno – quello privato, della maternità e degli affetti – ad un'identità che si fonda sull'intrecciarsi (spesso problematico) di due assi, quello del lavoro e quello della famiglia. Parliamo, ad esempio, delle difficoltà incontrate dalle donne a riconoscersi come soggetti che, pur continuando a farsi carico del lavoro di cura per gli altri, non sono più, dagli altri, presi in carico economicamente. Le donne sono state in effetti costrette ad affrontare, talora da sole, il ridisegno culturale dell'identità femminile provocato dalle trasformazioni moderne, attraverso una difficile sintesi personale dei suoi aspetti contraddittori e problematici, dunque pagando costi umani spesso assai elevati (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997). Non va qui dimenticato che i mutamenti sociodemografici hanno al contempo diversificato e complessificato i bisogni di cura e ridisegnato i confini della famiglia e i ruoli dei suoi componenti, indebolendo la capacità di sostegno e di iniziativa economica delle reti informali (Mingione, 2001). In particolare, l'aumentata incidenza di popolazione anziana – ossia dei soggetti più esposti a rischi di morbilità e soprattutto al complessivo deterioramento delle condizioni di salute e dei livelli di autosufficienza – accresce tale sovraccarico e tende a tradursi in un aumento non solo di domande di servizi sanitari, ma anche di servizi sociali. Inoltre - come già discusso - nei contesti mediterranei la cultura familistica ha contribuito a dare vita al modello “pochi figli ma di alta

qualità”: le coppie rinunciano a un figlio aggiuntivo per potere garantire il “massimo” a quelli già presenti, investendo energie e aspettative molto elevate. Di conseguenza, i figli vengono normalmente mantenuti, curati, accuditi finché restano in famiglia, anche nel caso in cui siano percettori di un reddito proprio (cfr., tra gli altri, Castiglioni e Dalla Zuanna, 1999; Facchini, 2002). Il ruolo del *caregiver*, una competenza che viene trasmessa lungo linee di genere e generazione, è dunque sempre più complesso e *time consuming*.

Come stanno reagendo gli uomini a tali importanti sollecitazioni? Si stanno adeguando ai mutamenti delle identità e istanze femminili? Alcuni hanno accettato le sfide, spesso però a fianco di ripensamenti, dubbi e perplessità; altri invece, le hanno rifiutate, reagendo con paura e aggressività: tali differenti reazioni variano al variare delle caratteristiche degli uomini coinvolti, in termini di età e generazione, livello di istruzione, etnia, classe sociale ecc. Il processo di ridefinizione delle identità maschili e femminili (e, dunque, dei rapporti tra i generi) appare asimmetrico. Se, da un lato, la donna si avvia a rendere (ma non senza tensioni) sempre più visibile la sua presenza nella società; dall'altro lato, la sensazione è che il processo di riformulazione dell'identità maschile, se già in atto, sia ancora in una fase iniziale e non abbia preso una direzione precisa.

Sul versante della cura, è innegabile il crescente coinvolgimento di mariti, partner e padri nella vita familiare. Va però detto che l'impegno nelle attività di cura aumenta con il crescere del titolo di studio del padre e riguarda una parte ancora limitata di uomini: in particolare il segmento di padri più giovani e di coloro i quali hanno fatto proprio un modello di mascolinità che non contrappone più così nettamente il pubblico dal privato. Inoltre, come mostra una recente indagine Istat sulle paternità (Rosina e Sabbadini, 2006), in termini generali il tempo medio impiegato nella cura da parte dei padri negli ultimi quindici anni (1988-2003) è aumentato mediamente di 18 minuti giornalieri:

Il confronto con il 1988-89 mette in luce dei mutamenti nella direzione di un maggiore coinvolgimento dei padri come per le madri, nella cura dei figli: di fatto, sono aumentati i padri che si prendono cura dei figli (di 17 punti percentuali: dal 41,8 per cento al 58,6 per cento) ed è aumentato di 18 minuti il tempo impiegato nella cura (da 27' a 45'). Anche le durate medie specifiche, risultano più elevate di 11', il che significa che non aumenta solo il numero di padri coinvolti in tali attività, ma anche il tempo che effettivamente i padri vi dedicano (Rosina e Sabbadini, 2006, p. 231).

Al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare, il coinvolgimento dei padri nell'attività di routine non è direttamente proporzionale al tempo libero. La partecipazione è più alta tra i padri con un orario di lavoro intermedio (36-40 ore settimanali) mentre è più bassa tra i padri con un orario lavorativo estremamente breve. Il che significa che con l'aumentare del tempo libero dei padri il coinvolgimento non si riversa proporzionalmente verso tutte le attività di cura dei figli ma si indirizza a quelle più ricreative e gradevoli (Rosina e Sabbadini, 2006, p. 189).

Sul fronte del desiderio sessuale, l'omofobia continua a costituire uno dei principi organizzatori della mascolinità. Il concetto di omofobia è profondamente legato a quello di discriminazione sessuale e di razzismo. Il timore – conscio o inconscio – che qualcuno possa considerarli omosessuali (cioè non “veri” uomini) spinge gli uomini a mettere in atto comportamenti e atteggiamenti esageratamente virili, per assicurarsi che nessuno si faccia idee sbagliate su di loro (Kimmel, 2005). Anche il rifiuto del femminile costituisce un altro principio determinante: a qualunque razza, classe sociale, età, gruppo etnico o orientamento sessuale si appartenga, essere uomo significa prima di tutto “non essere una donna”. L'anti-femminilità (insieme al principio della “naturale” subordinazione del femminile rispetto al maschile) è il cuore dell'idea contemporanea e storica di mascolinità, tanto che la virilità viene definita più in termini negativi (ciò che un uomo non è) che in termini positivi (ciò che egli è) (Kimmel, 2002).

Tali principi fondanti si devono anch'essi misurare con le irreversibili tendenze di mutamento sociale.

Gli uomini sono oggi chiamati a confrontarsi con molte mascolinità (e femminilità) differenti: pensiamo, ad esempio, alle tensioni e sfide poste dall'incontro tra culture diverse: processi migratori, globalizzazione. Pensiamo anche ai molteplici incroci tra mascolinità e desiderio sessuale. Tra i due estremi, il maschio più virile e l'uomo più femminile, possono esistere una molteplicità di modi intermedi di essere e di esprimere la propria mascolinità: un ampio spazio all'interno del quale possono convivere e confrontarsi il “macho”, l'uomo eterosessuale che si diletta di cucina, l'uomo “casalingo”, l'omosessuale, il transgender, l'uomo che ha sperimentato la transizione dal femminile al maschile. Il processo di acquisizione dell'identità di genere può in effetti prendere varie direzioni e il non riconoscimento di tale fluidità può generare pesanti costi individuali e collettivi. Per questi motivi, la connessione tra virilità, eterosessualità e “normalità” e la polarizzazione sessuale – uno sforzo particolarmente intenso nelle pratiche quotidiane e nel pensiero occidentale moderno – dovrebbero oggi diventare oggetto di una revisione problematica. Emerge altresì la tensione tra il modello di virilità e la necessità di curare la propria immagine e la propria salute: se il modello di soggettività costruito storicamente dal maschile si fonda sulla rimozione del corpo, sull'emancipazione da esso, dai suoi vincoli, dai suoi segnali, d'altra parte gli imperativi biologici e le mutate condizioni e stili di vita richiedono un diverso atteggiamento nei confronti del proprio corpo, che necessita di una sempre maggiore quantità di cure: pensiamo all'importanza di “restare giovani” e/o di “invecchiare bene”. Ecco, allora, che gli uomini cominciano a mutuare dalle donne alcuni atteggiamenti prima considerati esclusivamente femminili: è in forte aumento l'utilizzo maschile di prodotti per il viso e il corpo e il ricorso a dietologi, massaggiatori, centri estetici.

Le risposte a tali sollecitazioni non sono, comunque, chiare e non seguono un direzione precisa, anche a causa dell'eterogeneità territoriale e culturale che caratterizza il nostro paese. Innanzitutto, manca tra gli uomini la consapevolezza della piena portata degli effetti culturali, politici e simbolici prodotti dal movimento femminista e omosessuale e del loro impatto sulla ridefinizione dell'identità maschile. Manca, inoltre, un'autocoscienza maschile, una riflessione

degli uomini sugli uomini (Deriu, 2005; Vedovati, 2007), un atteggiamento connesso con la presunzione di assolutezza e universalità maschile e con la sovrapposizione storica delle vicende del genere maschile con le sorti umane “universali”. Sono comunque in crescita gli uomini pronti a mettere in discussione il modello stereotipato di mascolinità e, al contempo, desiderosi di esplorare una parte di sé per molto tempo messa a tacere: le funzioni di cura, accudimento, socializzazione). Fiorenzo Bresciani, presidente dell’Associazione italiana uomini casalinghi scrive:

La cucina, la pulizia della casa, la capacità di prendersi cura di tutti quei dettagli che sembrano insignificanti ma che fanno dell’abitare un’arte mi hanno appassionato sempre più e mi hanno fatto riflettere su quanto i pregiudizi «di genere» e una cultura rigidamente legata agli stereotipi del maschio macho e virile, avessero penalizzato noi uomini, privandoci della capacità di prenderci cura delle persone che vivono con noi e della possibilità di godere delle gioie della casa¹.

Ricordiamo altresì l’appello degli uomini contro la violenza lanciato nel web che reca le firme di uomini provenienti da diversi percorsi politici, culturali, religiosi, sessuali, i quali hanno deciso di reagire ai fatti di violenza alle donne che le cronache hanno riportato alla nostra attenzione negli ultimi mesi. Si legge nell’appello:

La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo la parola come uomini. Assistiamo a un ritorno quotidiano della violenza esercitata da uomini sulle donne. Con dati allarmanti anche nei paesi «evoluti» dell’Occidente democratico. Violenze che vanno dalle forme più barbare dell’omicidio e dello stupro, delle percosse, alla costrizione e alla negazione della libertà negli ambiti familiari, sino alle manifestazioni di disprezzo del corpo femminile... Chi lavora nella scuola e nei servizi sociali sul territorio denuncia poi una situazione spesso molto critica nei comportamenti degli adolescenti maschi, più inclini delle loro coetanee femmine a comportamenti violenti individuali e di gruppo. Forse il tramonto delle vecchie relazioni tra i sessi basate su una indiscussa supremazia maschile provoca una crisi e uno spaesamento negli uomini che richiedono una nuova capacità di riflessione, di autocoscienza, una ricerca approfondita sulle dinamiche della propria sessualità e sulla natura delle relazioni con le donne e con gli altri uomini... Si è parlato dell’esigenza di un maggiore ruolo delle istituzioni pubbliche, sino alla costituzione come parti civili degli enti locali e dello stato nei processi per violenze contro le donne. Si è persino messo sotto accusa un ipotetico «silenzio del femminismo» di fronte alla moltiplicazione dei casi di violenza... Noi pensiamo che sia giunto il momento, prima di tutto, di una chiara presa di parola pubblica e di assunzione di responsabilità da parte maschile. In questi anni non sono mancati singoli uomini e gruppi maschili che hanno cercato di

¹ <http://www.peacelink.it/webgate/pcknews/msg02855.html>

riflettere sulla crisi dell'ordine patriarcale. Ma oggi è necessario un salto di qualità, una presa di coscienza collettiva².

3. Mascolinità plurali: il contributo delle agenzie di socializzazione³

Anti-femminilità e non riconoscimento dei mutamenti che stanno accompagnando i corsi di vita maschili e femminili sono principi particolarmente costosi in un contesto familistico come è quello italiano, caratterizzato dall'enfasi sulla qualità della cura "affettiva" intra-familiare e da ostilità nei confronti delle forme di esternalizzazione e delle strategie di redistribuzione dei carichi di cura. Emerge, quindi, il delicato problema della ricerca di un nuovo equilibrio tra i generi alla luce dei passaggi radicali di ridefinizione del sé delle "nuove" donne e dei "nuovi" uomini. Ciò alla luce del complessificarsi delle necessità di cura; delle crescenti esigenze di parità ed indipendenza economica espresse dalle partner; della diversificazione delle strutture occupazionali e delle modalità di convivenza; della concorrenza femminile nel mondo del lavoro; della paternità non più garantita dalla stabilità del matrimonio; dell'erosione dell'autorità maschile nell'ambito familiare.

Chiaramente, uno sforzo educativo in questo senso non può essere compiuto isolatamente, ma deve essere sostenuto da tutte le agenzie di socializzazione. Non dobbiamo infatti dimenticare che il riequilibrio dello sbilanciamento storico tra il genere maschile e quello femminile necessita di molti elementi, strettamente interconnessi: dalla rimozione degli stereotipi di genere; alla necessità di impostare nuovi e più consoni processi di formazione per le nuove generazioni (pensiamo, ad esempio, all'importanza di una nuova strutturazione dei libri di testo) che includano la preparazione alle funzioni genitoriali e di cura, la gestione del rapporto tra genere e mutamento sociale, l'educazione alla pluralità delle identità di genere.

Purtroppo l'educazione al diversificarsi di mascolinità e femminilità, alle nuove forme di maternità e paternità, alla pluralità del desiderio sessuale e all'accettazione di identità di genere "altre" rispetto a quella eterosessuale è ancora alquanto scarsa sia nel processo di socializzazione primaria che nei programmi educativi e scolastici.

La famiglia e il sistema scolastico, forse le più importanti agenzie di socializzazione, non sembrano in grado di garantire una formazione adeguata alle esigenze scaturite dai mutamenti delle identità femminili e maschili.

Ad esempio, l'argomento sessualità appare decisamente tabù nelle famiglie: il dialogo tra genitori e figli in tema di educazione sessuale è spesso limitato ad argomenti che aiutino a tutelare ragazze e ragazzi da gravidanze indesiderate e da malattie a trasmissione sessuale. I genitori comunicano con difficoltà informazioni ed esperienze relative a tali tematiche sia perché non richieste, sia perché non conoscono i temi: la tendenza è quella di demandare alla scuola

² <http://www.womenews.net/spip/spip.php?article819>

³ I paragrafi 2 e 3 costituiscono una parziale rielaborazione del testo Ruspini E. (2007), "Educare alle nuove mascolinità (gestire la parabola della virilità)", in E. dell'Agnese, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet.

tutto quanto è possibile (Giommi e Perrotta, 1998). Il pudore e la necessità di mantenere la propria privacy spingono ragazze e ragazzi a cercare al di fuori della famiglia le risposte ai propri dubbi e curiosità. Sembra, infatti, che siano persone esterne alle famiglie (spesso gli amici, il gruppo dei pari) i «veicoli» privilegiati dell'informazione sulla sessualità, che assai spesso è però inesatta, distorta o comunque insufficiente (Ruspini, 2003). I giovani, dunque, giungono alla scoperta della sessualità spesso impreparati e disinformati e si trovano a gestire da soli snodi cruciali del proprio corso di vita.

Per gli adolescenti omosessuali, che secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità rappresentano circa il 5% dei giovani, il problema della gestione dell'educazione sessuale diventa ancora più complesso, a volte drammatico. I termini che disegnano i contorni dell'adolescenza omosessuale sono spesso caratterizzati dal rifiuto e dalla paura di essere scoperti. Bertone (2003) mette in luce che la scelta di fare *coming out* – lo svelamento del proprio orientamento omosessuale – in famiglia può essere molto sofferta a causa della paura di rottura della relazione, tanto più se mancano altre risorse su cui contare. In altri casi, la disposizione a manifestare la propria omosessualità può essere limitata da relazioni caratterizzate da distanza affettiva, condizione che è spesso riferita al rapporto con il padre. La rigidità degli stereotipi maschile e femminile, lo stigma sociale e la mancanza di ascolto sono, per questi adolescenti, causa di forti disagi, e a volte, anche di suicidi o tentati suicidi⁴.

Anche il sistema scolastico non è esente da stereotipi legati alla maschilità e femminilità: se la scuola sembra poggiare su una pedagogia che si definisce "neutra", in realtà distingue tra attitudini e capacità "maschili" e "femminili". In linea con i modelli che caratterizzano le altre agenzie di socializzazione, il sistema della formazione istituzionalizzata richiede ancora oggi alle giovani donne dimostrazioni concrete di "femminilità" e accondiscendenza e offre ai giovani uomini una formazione forte, orientata all'autonomia e allo sviluppo delle capacità tecniche, logiche, razionali (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997; Boffo *et al.*, 2003).

Eppure, ciò che ricerche e studi mostrano con chiarezza è che una forte richiesta di conformismo e di omologazione agli stereotipi può dare origine a disagio e difficoltà nelle relazioni di genere. La costruzione dell'identità di genere non consiste, infatti, nell'acquisire il più velocemente possibile un ruolo determinato a priori, imposto dagli adulti sulla base delle differenze corporee. Le modalità di essere donna o uomo sono definite dinamicamente attraverso le esperienze, il confronto, le relazioni, le pratiche sociali.

I mezzi di comunicazione possono qui giocare un ruolo cruciale. Se i media sono stati a lungo considerati e analizzati come un potente mezzo di trasmissione di stereotipi, di luoghi comuni e di immagini obsolete di uomini e donne, gli stessi media possono al contempo diventare coprotagonisti della ridefinizione di identità e relazioni di genere e veicolo delle importanti trasformazioni che stanno colpendo corsi e stili di vita di donne e uomini. I mezzi di

⁴ <http://www.leculture.net/cioffari.htm>

comunicazione rappresentano una delle dimensioni della vita quotidiana più importanti per comprendere ed analizzare il mutamento sociale (Grossi e Ruspini, 2007). Inoltre, i media sono oggi una nuova agenzia di socializzazione, in competizione con le agenzie tradizionali (Besozzi, 1998). I linguaggi densi di significati e accattivanti utilizzati dai media costituiscono *universi simbolici* che contribuiscono a formare i soggetti, sia dal punto di vista della trasmissione del sapere (attraverso processi di autoformazione), che della costruzione dell'identità di genere.

Da un lato, i media mostrano molteplici tipi di maschilità, dai modelli considerati "egemoni" (la maschilità bianca, eterosessuale, assertiva) a quelli che, partiti da posizioni marginali, sono riusciti a conquistare una piena legittimità nel piano dell'immaginario, per arrivare a quelli decisamente minoritari, che in epoca pre-mediatica sarebbero stati tendenzialmente "invisibili", come le maschilità appartenenti a minoranze (immigrati, omosessuali, ecc.). L'avvento dei media elettronici e della televisione in particolare ha dato alle donne l'accesso a tutta una serie di informazioni sulla sfera della maschilità che prima erano ad esse (quasi) del tutto negate (Meyrowitz, 1985). Infatti, se le distinzioni tradizionali tra maschile e femminile, tra uomini e donne sono state favorite – almeno in parte – dalle distinzioni in ordine all'accesso alle situazioni e alle informazioni in esse disponibili (Goffman, 1959), è ragionevole supporre che i media elettronici (televisione in particolare), hanno favorito l'avvicinamento di elementi maschili e femminili. Innanzitutto, le donne "vedono" cose per loro del tutto nuove, e soprattutto hanno facile accesso a una rappresentazione realistica e demistificata del mondo maschile. Allo stesso modo, gli uomini cominciano a conoscere più da vicino alcuni aspetti della sfera femminile a cui prima non avevano accesso diretto (Meyrowitz, 1985). Nei media, dunque, i ruoli maschili e femminili si stanno fondendo. Gli uomini (e questo vale, specularmente, anche per le donne) hanno oggi accesso ad altre modalità dell'"essere maschio", a forme e modi della maschilità con le quali magari non avevano mai dovuto confrontarsi, e delle quali hanno ora preso coscienza, se non altro per la quantità di immagini e situazioni che la televisione ci mostra (Boni, 2004; 2007). C'è di più. Il corpo maschile è oggi al centro dello sguardo dei media e, di conseguenza, di un pubblico di centinaia di milioni di lettori/spettatori. I corpi maschili fanno mostra di sé al cinema, sul piccolo schermo, nei cartelloni pubblicitari e sulle pagine pubblicitarie delle riviste, vengono mostrati nei video musicali e nelle pubblicità per cure dietetiche e palestre.

Anche la moda italiana ha contribuito a proporre un modello innovativo di maschilità, più flessibile, meno rigidamente regolamentato da codici indiscutibili; un uomo interessato a curare il proprio aspetto e a giocare con esso e con il proprio corpo (Mora, 2007). Ciononostante, in entrambi i casi, la retorica dell'uomo nuovo è funzionale all'espansione della società dei consumi e alla creazione di nuovi target di consumatori.

4. Le buone pratiche

Prenderemo ora in esame alcune iniziative che caratterizzano il contesto italiano finalizzate ad un ripensamento della mascolinità (così come tradizionalmente definita); alla decostruzione del simbolismo violento che ancora attraversa il processo di socializzazione maschile;

all'educazione alle nuove forme di mascolinità.

Tra le iniziative già adottate menzioniamo innanzitutto alcuni progetti nati per decostruire gli stereotipi di genere:

1. il «Progetto Polite» (acronimo di Pari opportunità nei libri di testo) avviato negli anni 1998-1999 (e nuovamente finanziato negli anni 1999-2000 e 2000-2001) al quale hanno aderito varie case editrici. Polite – co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Quarto programma per le pari opportunità fra le donne e gli uomini – si prefigge di promuovere l'ideazione e la produzione di libri di testo scolastici e materiali didattici nel rispetto delle differenze di genere, con particolare attenzione ai cambiamenti che negli ultimi decenni hanno trasformato le relazioni tra uomini e donne⁵. Tra i prodotti sviluppati dal progetto ricordiamo:

- un Codice di autoregolamentazione attento alla prospettiva di genere, voluto e adottato dagli editori italiani associati all'AIE per incoraggiare la produzione di libri di testo che rappresentino in modo equo le donne e gli uomini e che sostengano studenti e studentesse nella costruzione della propria identità di genere;
- un censimento di strumenti didattici e materiali pedagogici relativi ai libri di testo, elaborati in ambito europeo e ispirati ai principi delle pari opportunità;
- un Vademecum ad uso di autori e autrici di libri di testo, strumento complementare al Codice di autoregolamentazione, per una produzione editoriale attenta alle pari opportunità;
- una sperimentazione nelle scuole italiane di strumenti e strategie educative sensibili alle tematiche di genere;
- un modulo di aggiornamento con relativi strumenti (tra cui il video didattico Polite Movie) destinato agli/alle insegnanti;
- un confronto delle esperienze didattiche in fatto di pari opportunità tra Italia, Spagna e Portogallo;
- un seminario di aggiornamento professionale sulle questioni di genere rivolto al personale di redazione delle case editrici di scolastica;
- seminari, workshop e un convegno di confronto europeo e di sensibilizzazione.

2. Il progetto – finanziato dalla Regione Piemonte e sviluppato in collaborazione con le biblioteche civiche torinesi – «Quante donne puoi diventare. Nuovi modelli per bambine e bambini nelle scuole di Torino», si propone di elaborare un codice di lettura dei principali stereotipi di genere contenuti negli albi illustrati per l'infanzia⁶. Nel dettaglio, il progetto nasce con l'obiettivo di aiutare autori e disegnatori di testi per l'infanzia, insegnanti, bibliotecari e genitori a decodificare le immagini simboliche proposte dagli albi scolastici (ma non solo), al fine di poter proporre modelli culturali liberi da stereotipi. Tra le azioni realizzate: una guida alla

⁵ <http://www.aie.it/>

⁶ <http://www.comune.torino.it/quantedonne/>

decriptazione; un'indagine sui testi presenti nelle librerie e presso le sedi delle biblioteche civiche torinesi; alcuni incontri-seminario con insegnanti, bibliotecari, librai, allievi e allieve delle scuole di design. Nell'ambito delle attività è stato altresì prodotto un codice di lettura degli stereotipi sessisti.

3. Ricordiamo poi altre iniziative orientate a combattere l'omofobia e a prevenire lo sviluppo di atteggiamenti omofobici tra le giovani generazioni:

- il progetto «Triangle-Transfer of Information to Combat Discrimination Against Gays and Lesbians in Europe», promosso dalla Commissione Europea, dal Ministero tedesco delle Donne, dei Giovani, della Famiglia e della Salute della Nordrhein Westphalia e da una serie di altre organizzazioni di quattro paesi europei: Austria, Germania, Paesi Bassi e Italia. L'obiettivo del progetto è contrastare le discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità etnica attraverso il confronto, lo scambio di conoscenze e l'individuazione di buone prassi. Triangle si è proposto di realizzare, nel periodo 2001/2006, i seguenti obiettivi: confrontare le esperienze educative sviluppate nei vari paesi coinvolti, individuare eventuali carenze e approntare nuovi strumenti per contrastare le discriminazioni contro la popolazione GLBT. Tra i nuovi strumenti individuati ricordiamo il manuale «Orientarsi nella diversità» nato per affrontare il tema della discriminazione basata sull'orientamento sessuale all'interno di una società multiculturale. Il manuale si rivolge ad insegnanti, operatori psicosociali, studenti e giovani: esso condensa il sapere e le esperienze di molti specialisti del settore e vuole essere uno strumento utile per costruire un ambiente accogliente per giovani omosessuali e condurre, al contempo, una più approfondita comprensione delle dimensioni fondamentali implicate nella paura dell'«altro»⁷.

- Il Protocollo d'intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione (Ispettorato Educazione Fisica e Sportiva) Coordinamento e gestione delle attività per gli studenti, Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento per le Pari Opportunità e Agedo (Associazione Genitori di Omosessuali), sottoscritto nel febbraio del 2000 e della validità di tre anni. L'accordo riguarda la collaborazione tra i vari organismi per: a) sensibilizzare gli Istituti di ricerca, i provveditorati agli studi, gli Enti locali e le agenzie di formazione attive sul territorio affinché realizzino seminari di studio e corsi di formazione e di aggiornamento per docenti e dirigenti scolastici, riguardanti l'educazione al rispetto delle diversità; b) svolgere attività di ricerca e progettazione e la realizzazione di materiali didattici (materiale bibliografico, audiovisivi, materiali multimediali...) con lo scopo di offrire alla scuola strumenti sul problema del disagio giovanile legato all'identità sessuale; c) offrire ai giovani e alle loro famiglie ascolto, sostegno e assistenza.

4. Ricordiamo altresì la partecipazione italiana al network tematico «The European Research Network on Men in Europe: The Social Problem and Societal Problematisation of Men and Masculinities», attivo dal marzo 2000 all'interno del Framework 5 comunitario. Il Network

⁷ http://www.arcigaymilano.org/crono/pdf/tria/it_teoria.pdf

comprende ricercatrici e ricercatori di varie discipline provenienti da diversi paesi: Bulgaria, repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Germania, Irlanda, Italia, Latvia, Norvegia, Polonia, federazione Russa, Spagna, Svezia, UK. Lo scopo principale del Network è la riflessione sulle implicazioni teoriche, empiriche e di politica sociale del processo di riconoscimento del maschile come genere e, dunque, della problematizzazione del genere maschile operata attraverso i media, la politica, i processi educativi. Il Network di ricerca ha inoltre concentrato i propri sforzi sull'individuazione e sul riconoscimento dei problemi sociali connessi con la costruzione sociale stereotipata della mascolinità. Con «problemi sociali» si intendono sia i problemi creati dagli uomini, sia quelli sperimentati dal genere maschile: in particolare, la complessa relazione tra uomini, sfera privata e sfera pubblica; l'esclusione sociale al maschile; la violenza di genere; il controverso rapporto tra uomini e salute. Il Network ha prodotto un rapporto di ricerca disponibile on line⁸, l'«European Data Base and Documentation Centre on Men's Practices» e diverse pubblicazioni a firma dei singoli partecipanti.

5. Per quanto riguarda la tematica della sessualità e dei mutamenti nei rapporti tra i generi, non va dimenticato il ruolo giocato dal Consultorio familiare – una importante agenzia di socializzazione, sebbene spesso trascurata – nella prevenzione delle disuguaglianze connesse con la trasformazione e pluralizzazione delle identità di genere e con l'espressione di molteplici orientamenti sessuali. Il Consultorio può coprire un ruolo di primaria importanza nell'accompagnamento alla transizione verso l'età adulta, nella comprensione del processo di ridefinizione delle identità femminili e maschili e nell'interpretare i mutamenti di mascolinità e femminilità. Al contempo, può contribuire alla costruzione e consolidamento di un percorso di educazione sessuale all'interno del sistema educativo italiano. In alcune città italiane sono sorti consultori che si rivolgono in modo particolare ai più giovani, ossia a ragazze e a ragazzi compresi tra 13 e 21 anni. Si tratta di un servizio per il sostegno agli adolescenti che fornisce informazioni e consulenze gratuite su un'ampia gamma di problematiche: sessualità; contraccezione; malattie a trasmissione sessuale; interruzione di gravidanza; rapporti di coppia; conflittualità nel rapporto con i genitori; difficoltà comunicative. Le consulenze sono fornite gratuitamente da personale specializzato, tra cui psicologi, ginecologi, ostetriche, assistenti sociali.

Di seguito alcuni interventi realizzati per offrire uno spazio di riflessione e formazione (a studenti, insegnanti e genitori) su tematiche connesse alla sessualità e alla pluralità di orientamento sessuale (Giommi e Perrotta, 1998):

- l'esperienza dell'USL 8 di Arezzo, che ha attivato, da un lato, un percorso di informazione e coinvolgimento attivo degli insegnanti riguardo alle tematiche della sessualità; orientamento sessuale; malattie a trasmissione sessuale; interruzione volontaria di gravidanza; violenza di genere, ecc. Dall'altro lato, è stato inaugurato un Consultorio dedicato ai giovani in cui, accanto

⁸ <http://www.cromenet.org/>

ai tradizionali obiettivi consultoriali, venissero fornite risposte adeguate agli interrogativi sulle tematiche dell'affettività e della sessualità. Il Consultorio prevede un'apertura settimanale durante le ore pomeridiane ed offre i seguenti servizi: accoglienza; consulenza medica, psicologica, sessuologica per problematiche legate alla contraccezione, gravidanza, Ivg, prevenzione oncologica, disagio affettivo/sexuale, ecc. Il servizio, nei primi quattro anni di attività, ha registrato una crescita progressiva degli utenti (circa 400 presenze annue); inoltre, il numero dei nuovi utenti continua lentamente a crescere e registra, in media, 8 nuovi utenti al mese. Il rapporto ragazze/ragazzi è di 4 a 1; nel 65% dei casi si tratta di consulenze psicologiche.

- i percorsi di educazione alla sessualità nella scuola attuate a Pisa e provincia (L.162/90): il Progetto Giovani per le scuole superiori e il Progetto Ragazzi 2000 per le scuole medie inferiori ed elementari, in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Pisa, i Collegi docenti delle scuole coinvolte e il Consultorio Giovani della Usl di Pisa. Obiettivo degli interventi è stato fornire informazioni corrette integrando e/o modificando conoscenze già acquisite e favorendo il confronto per normalizzare problemi e dubbi. Il percorso formativo ha coinvolto diversi gruppi di studenti (13-14 anni; 15-18 anni), un gruppo di docenti (di quattro classi III di un istituto medio superiore) e due gruppi di genitori. Tra le tematiche discusse con i ragazzi: il significato di sessualità; i sentimenti ad essa connessi e la difficoltà a parlarne; somiglianze e differenze anatomiche tra maschi e femmine; le differenze di atteggiamento e comportamento tra i generi; la sessualità come parte della crescita personale; il sesso prima del matrimonio; l'omosessualità; la paura delle malattie sessualmente trasmesse; la contraccezione. I docenti hanno curato l'aspetto affettivo e relazionale: ciascun insegnante ha fatto da animatore per un piccolo gruppo (12-15 studenti) all'interno della classe. Le schede di verifica, compilate anonimamente, hanno rilevato che l'esperienza ha consentito agli adolescenti di "scoprire aspetti ignoti della relazione sessuale": ciò che ha particolarmente colpito è la scarsa fiducia che i giovani ripongono negli adulti e dalla spiccata tendenza a vivere "momento per momento". Il confronto con i genitori invece ha portato alla luce i principali argomenti considerati imbarazzanti nel confronto con figli/e: la masturbazione, la gravidanza, l'omosessualità e il primo rapporto sessuale. Notevole spazio è stato riservato alla tematica del virus Hiv.

- l'esperienza del Consultorio familiare di Treviso orientato all'individuazione di un metodo per l'educazione sessuale nelle scuole: destinatari del progetto educativo sono stati gli insegnanti e, limitatamente all'esperienza condotta nelle scuole elementari, i genitori. L'équipe ha operato in collaborazione con l'Istituto Internazionale di Sessuologia di Firenze. Hanno preso parte al programma cinque gruppi di insegnanti: due delle scuole medie inferiori, uno delle superiori e due delle scuole elementari. Per altre tre classi delle elementari la partecipazione è stata estesa anche ai genitori. Tra le tematiche toccate: 1) i ruoli maschili e femminili e la loro complementarità positiva; 2) lo sviluppo dell'apparato genitale maschile e femminile, la pubertà; 3) vivere la sessualità: la comunicazione corporea e le esperienze; 4) le motivazioni e le scelte riguardanti la contraccezione. Sono stati, inoltre, organizzati tre incontri con relatori esterni sui

seguenti argomenti: a) l'adolescente e i suoi "sistemi"; b) l'omosessualità; c) la violenza. Ciò che ha accomunato questi momenti di confronto è stata la volontà di far emergere e sciogliere i nodi che caratterizzano il rapporto adulti-ragazzi e, al contempo, discutere le motivazioni alla base del silenzio che accomuna scuola e famiglia per tutto ciò che riguarda la sessualità. Al primo incontro è stato somministrato un questionario: si è avuta conferma del fatto che la riluttanza a parlare di sessualità a figli o a studenti nasce dalla paura di scoprire i propri limiti e le proprie inadeguatezze. Allo stesso tempo la paura di risvegliare nei ragazzi interessi verso temi "scomodi" è legata alla consapevolezza dei propri limiti nella gestione di una corretta educazione sessuale. Le verifiche finali sono state effettuate utilizzando questionari anonimi dai quali è apparso evidente il miglior grado di conoscenza dei temi trattati. L'analisi dei dati raccolti ha altresì messo in luce le tematiche più delicate: perversioni, violenza, sessualità degli anziani, omosessualità, pornografia.

- infine, alcune esperienze orientate all'educazione della diversità di orientamento e desiderio sessuale⁹. La prima è nata nel contesto della regione Emilia-Romagna. Parliamo del Consultorio di Reggio Emilia che – unica esperienza in Italia – si occupa delle problematiche psicologiche e sociali di gay e lesbiche. In particolare, sostiene ragazzi e ragazze nella delicata fase del *coming out*. Gli utenti del Consultorio appartengono a fasce di età differenti ma prevalgono gli adolescenti; vi fanno comunque riferimento anche persone sposate e con figli: quarantenni e cinquantenni che in gioventù hanno coperto e negato come parte malata di se' il loro desiderio omosessuale vivendo, almeno apparentemente, una tranquilla esistenza da eterosessuali. Le richieste pervenute sono molto diverse: riguardano in particolare come rivelarsi al partner o ai figli ma anche e soprattutto in che modo convivere con la propria diversità. L'aiuto proviene soprattutto da gruppi di *self-help* (di auto-aiuto), che si riuniscono con la supervisione di una psicologa e di uno psicologo. La tecnica terapeutica più usata è quella dello psicodramma: le persone coinvolte recitano i ruoli del partner, dei figli o del compagno/a di lavoro di chi, a turno, è il/la protagonista della situazione che viene rappresentata. Si sperimentano così varie modalità di *coming out*. Sempre nel comune di Reggio Emilia è in progetto un corso dedicato agli insegnanti, soprattutto delle scuole superiori, per aiutare ragazze e ragazzi a comprendere e definire la propria identità di genere e il proprio orientamento sessuale. Una ulteriore esperienza che vorremmo menzionare caratterizza il contesto veneto: l'Unità sanitaria di Asolo in provincia di Treviso ha creato un "Laboratorio delle Differenze" con lo scopo di attivare corsi di formazione per operatori scolastici e sanitari e percorsi educativi riservati agli studenti sulle pluralità di orientamento sessuale, cultura e religione. Finalità dei corsi è l'educazione al riconoscimento delle diversità per "cercare di vedere le cose da un altro punto di vista".

6. Menzioniamo altresì la pressante necessità di preparare le nuove generazioni di uomini ad

⁹ <http://www.ellexelle.com/print.php?sid=504>

una equa distribuzione del lavoro familiare, delle funzioni di cura, ad una paternità diversa, riflessiva, capace di contatto affettivo ed emotivo con i propri figli. Ciò per vari motivi. Parliamo del già citato riconoscimento dell'importanza di una piena partecipazione maschile alla redistribuzione delle responsabilità familiari e al processo di socializzazione dei figli (che, cioè, riguardi la totalità del lavoro di cura e accudimento e non solo le funzioni ludiche), sia in termini di effetti positivi per il benessere di bambini/e e ragazzi/e¹⁰, sia in termini di maggiore equità di genere e, dunque, di miglioramento delle relazioni uomo-donna.

La costruzione sociale della paternità in Italia è, purtroppo, la storia di un'assenza. O forse, più che di un'assenza, possiamo parlare di una paternità parziale, incompleta, che ha schiacciato la figura paterna intorno a concetti quali «virilità», «autorità», «patria potestà», «mantenimento», «trasmissione di norme sociali e morali» (Ruspini, 2006).

Da un lato, questo silenzio ha contaminato la riflessione scientifica: come già discusso, in Italia manca una tradizione di ricerca sul genere maschile – di cui la paternità costituisce una importante dimensione – e sono ancora scarsi gli sforzi di confronto, sulle stesse tematiche, con la letteratura internazionale (Vedovati, 1999; Piccone Stella, 2000; Pieroni, 2001).

Dall'altro lato, tale assenza caratterizza la sfera della produzione legislativa, che ben poco si è occupata di paternità e di sostegno alle funzioni di cura paterne. Pensiamo, ad esempio, alla legge 30 dicembre 1971 n. 1204 sulla tutela delle lavoratrici madri. In questa normativa non vi sono riferimenti alla paternità e alla possibilità di astensione del lavoro da parte del padre. Bisognerà aspettare alcuni decenni per rilevare un significativo cambiamento: si tratta della legge 53 dell'8 marzo 2000 sul sostegno della maternità e della paternità, diritto alla cura e formazione e per il coordinamento dei tempi delle città¹¹. La legge introduce importanti novità riguardanti, in particolare, l'incentivazione dei padri che si prendono cura dei figli e l'estensione della possibilità di stare a casa sino agli otto anni di vita del bambino. Viene infatti garantito il diritto di entrambi i genitori ad usufruire di periodi di astensione dal lavoro – fino ad un massimo di sei mesi ciascuno e dieci mesi insieme (continuativi o meno) – per prendersi cura dei figli durante i primi otto anni di vita degli stessi (avendo diritto ad un'indennità pari al 30% di stipendio fino al terzo anno d'età del bambino). Per i papà che decidono di usufruire del congedo per un periodo di almeno tre mesi (anche se non consecutivi) scatta un «premio» di un mese in più. In tutto si può arrivare a 11 mesi totali di congedo: ad esempio, sei per la madre e quattro per il padre, che diventeranno cinque grazie al «premio». Secondo lo stesso Testo Unico, inoltre, il padre ha diritto al congedo di paternità in tutti i casi in cui la madre non fruisca

¹⁰ A tale proposito, Silverstein e Auerbach (1999) sostengono che i ruoli genitoriali (materno e paterno) sono completamente intercambiabili. Tale affermazione deriva da uno studio comparativo su larga scala che ha coinvolto anche 200 padri appartenenti a 10 differenti subculture della società statunitense, inclusi padri eterosessuali divorziati; padri gay, Latini, Ebrei ortodossi e nonni di origine greca.

¹¹ Legge 53, 8 marzo 2000 «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città» e del Decreto Legislativo 26-3-2001 (Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità), a norma dell'articolo 15 della legge 53/2000.

(o fruisca solo in parte) di quello di maternità (a causa di morte o malattia grave della madre, abbandono da parte della stessa o custodia esclusiva del padre in caso di separazione o divorzio).

Va inoltre ricordato che è da poco entrata in vigore la legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 che modifica la normativa esistente (art. 155 del Codice civile ed articolo 708 del Codice di procedura civile) nelle pratiche di affidamento dei figli in caso di separazione o divorzio dei genitori, in cui la regola è l'affidamento esclusivo e quello congiunto un'eccezione¹². L'affidamento condiviso è diventato dunque l'istituto principe in casi di separazione o divorzio. Con la nuova legge, il giudice, di regola, affiderà i figli ad entrambi i coniugi senza dover fare la scelta tra uno dei due. Per le questioni di ordinaria amministrazione, la potestà genitoriale verrebbe dunque a configurarsi come una potestà distribuita, con un insieme di compiti da attribuire ad entrambi i genitori sulla base di aree di competenza connesse alla loro passata esperienza, alle loro attitudini e capacità e alle indicazioni fornite dai figli.

7. Infine, facciamo riferimento ad alcune interessanti esperienze collettive che si inseriscono in una rete maschile di riflessione critica sui modelli dominanti di mascolinità: uomini che scelgono di prendere parola sulla violenza, sui rapporti tra i sessi, su culture e linguaggi generati dal patriarcato a partire dalla loro identità e dalla loro esperienza sessuata (Vedovati, 2007). Sono, in altre parole, gruppi di uomini disponibili al dialogo e alla riflessione critica sulla complessità, ricchezza e anche sulle contraddittorietà che caratterizzano l'identità di genere maschile. Anche in Italia, a partire dagli anni Ottanta, ha preso avvio una corrente di ricerca che ha coinvolto uomini impegnati in politica, in gruppi religiosi o in ambiti accademici (per una rassegna, rimandiamo a Sebastiani e Vedovati, 1993). Pensiamo, ad esempio, a gruppi quali «Maschile plurale» di Roma e Bologna, «Uomini in cammino» di Pinerolo, «Il cerchio degli uomini» di Torino», il «Gruppo uomini» di Verona, Viareggio e Torino che hanno operato un riattraversamento critico dell'esperienza storica e dei modelli identitari del maschile, all'interno del quale il confronto con le donne e il dialogo con il pensiero e la pratica dei femminismi è stato un elemento decisivo (Ciccone, 2005). Citiamo anche il Movimento Uomini Casalingshi (Asuc¹³) e la presenza sul territorio nazionale di un gran numero di gruppi di uomini e di padri impegnati a difendere l'immagine del padre e l'identità paterna: ad esempio, l'Associazione Padri Separati di Bologna, l'Associazione Papà separati con sede centrale a Milano; l'Associazione Padri Presenti e l'Associazione Padri e Madri entrambe di Verona; le associazioni Padri ad ore, Assopapà, Padri Negati, Gesef-Genitori separati dai figli, tutte di Roma; le associazioni Padri

¹² L'affido condiviso non deve essere confuso con quello congiunto, in vigore dal 1975. Nell'affido congiunto, le decisioni sono prese volta per volta dai genitori: esso presuppone, dunque, il massimo spirito collaborativo tra i due genitori e deve quindi escludersi quando permangano tra loro contrasti. Forse proprio per questo motivo ha avuto scarsissima applicazione. Nel caso dell'affidamento condiviso, invece, non è sempre necessaria una decisione comune poiché ciascun genitore ha il suo settore di competenza.

¹³ <http://www.uomincasalingshi.it/>

Italiani Uniti e Papà separati dai figli con base a Torino; l'Associazione Figli Negati (Deriu, 2007). Queste associazioni spesso si incontrano, si uniscono in movimenti come quello denominato l'Armata dei papà, o danno vita ad appelli, manifestazioni, marce, campagne e azioni di pressione sui temi della paternità e di rivendicazione dei diritti degli uomini.

Bibliografia

Bertone C. (2003), "Famiglie a confronto con l'omosessualità", in S. Piccone Stella, E. Ruspini (a cura di), *Genere e vita quotidiana. Nuove prospettive di ricerca*, numero monografico di *Inchiesta*, n. 140, aprile giugno 2003, pp. 60-64.

Besozzi E. (1998), *Elementi di sociologia dell'educazione*, Roma, Carocci.

Blangiardo G.C. (1999), *Il calendario demografico*, Famiglia Oggi, n. 1, gennaio 1999

Blossfeld H.P., Klijzing F., Mills M., Kurz K. (2005, eds.), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society. The Losers in a Globalizing World*, Routledge, London.

Boffo S., Gagliardi F., La Mendola S. (2003), "La luce che non c'è. Indicatori di genere in campo formativo", in F. Bimbi (a cura di), *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 189-214.

Bonarini, F. (1999), "L'uso della contraccezione in Italia: Dalla retrospiezione del 1979 a quella del 1995-96", in P. De Sandre, A. Pinnelli, A. Santini (a cura di), *Nuzialità e fecondità in trasformazione. Percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna, Il Mulino, 395_411.

Boni, F. (2004), *Men's Help. Sociologia dei periodici maschili*, Roma, Meltemi.

Boni F. (2007), Maschilità e media, in G. Grossi, E. Ruspini (a cura di) *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Milano, Cortina, pp. 35-62.

Buzzi, C. (1998), *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine IARD*, Bologna, Il Mulino.

Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (1999), "Una storia italiana", in I. Diamanti (a cura di), *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*, Milano, Il Sole 24 ore, pp. 37-44.

Cazzola, A. (1999), "L'ingresso nella sessualità adulta", in: P. De Sandre, A. Pinnelli, A. Santini (a cura di), *Nuzialità e fecondità in trasformazione. Percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna,

Il Mulino, pp. 311-326.

Ciccione S. (2005), "Oltre la miseria del maschile. Un percorso di ricerca e di liberazione", in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini, pp. 167-180.

De Sandre P., Ongaro F., Rettaroli R., Salvini S. (1997), *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Bologna, Il Mulino.

Deriu M. (2005), "Il desiderio dei padri. Tra tentazioni di fuga e nuova autorevolezza", in E. Ruspini (a cura di) *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini, pp. 147-166.

Deriu M. (2007), "Disposti alla cura?. Il movimento dei padri tra rivendicazione e conservazione", in E. dell'Agnese, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet (in corso di stampa).

Donati P., Scabini E. (1985, a cura di), *Studi sulla paternità*, fascicolo monografico di Studi interdisciplinari sulla famiglia, n. 4.

Facchini C. (2002), "La permanenza dei giovani nella famiglia di origine", in C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo, V Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 159-186.

Giommi R., Perrotta M. (a cura di) (1998), *Educazione sessuale come prevenzione. Nuovi modelli per la famiglia, la scuola, i servizi*, Pisa, Edizioni Del Cerro.

Goffman E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*. Doubleday, Garden City, New York (Tr. it. Bologna, Il Mulino, 1969).

Grossi G., Ruspini E. (2007, a cura di), *Introduzione*, in *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Milano, Cortina.

Kimmel M. (2002), "Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costituzione dell'identità di genere", in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Milano, Guerini, pp. 171-194.

Kimmel M. (2005), *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costituzione dell'identità di genere*, in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di*

genere, di generazione, di orientamento sessuale, Milano, Guerini, pp. 171-194.

Leccardi C., Ruspini E. (2005, eds.) *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Aldershot, Ashgate Publishing.

Meyrowitz J. (1985), *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*. Oxford University Press, New York. Tr. it. Baskerville, Bologna 1993.

Mingione E. (2001), *Il lato oscuro del welfare: trasformazioni delle biografie, strategie familiari e sistemi di garanzia*, Atti dei Convegni Lincei n. 172, Convegno CNR-Accademia Nazionale dei Lincei «Tecnologia e Società», 5-6 aprile 2001, Roma, pp. 147-169.

Mora E. (2007) "La moda italiana e l'uomo integrato", E. dell'Agnesse, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet (in corso di stampa).

Piccone Stella S. (2000), "Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca", *Rassegna Italiana di Sociologia*, anno XLI, n. 1, gennaio-marzo, pp. 81-107.

Pieroni O. (2002), *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società*, Rubbettino, Cosenza.

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali (1997), *Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità*, Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, <http://www.minori.it/archivi/pubbli/rapporti/97/>

Ramella F. (1999), "Genitori e figli", in I. Diamanti (a cura di) *La generazione invisibile*, Milano, Il Sole 24 ORE, pp. 45-76.

Rosina A. (2007), "Splendidi quarantenni (ancora, e sempre, in tempo a mettere su famiglia)", in E. dell'Agnesse, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet (in corso di stampa).

Rosina A., Sabbadini L.L. (2006, a cura di), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Serie Argomenti, Istat, Roma.

Ruspini E. (2003, a cura di), *Progetto Identità di genere - Rapporto di ricerca*, Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, ottobre.

Ruspini E. (2005), "Going against the Tide: Young Lone Mothers in Italy", in C. Leccardi, E.

Ruspini (eds.), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Aldershot, Ashgate Publishing, pp. 214-236.

Ruspini E. (2006), "All'ombra delle cure materne. La costruzione della paternità", in F. Bimbi, R. Trifiletti (a cura di), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 257-278.

Ruspini E. (2007), "Educare alle nuove mascolinità (gestire la parabola della virilità)", in E. dell'Agnese, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet (in corso di stampa).

Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Saraceno C., Naldini M. (2001), *Sociologia della Famiglia*, Bologna, Il Mulino.

Scabini E., Donati P. (1988, a cura di), *La famiglia «lunga» del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Milano, Vita e Pensiero.

Sebastiani R., Vedovati C. (1983), "Turisti per caso. Viaggio difficile intorno alla differenza maschile", *Democrazia e Diritto*, n. 2, pp. 285-305.

Silverstein L.B., Auerbach C.F. (1999), "Deconstructing the Essential Father", *American Psychologist*, June, pp. 397-407.

Vedovati C. (1999), *Il silenzio e la parola. Piccolo viaggio intorno ai men's studies tra Italia e Stati Uniti*, "Adultità. Le parole delle pari opportunità", quaderno n. 2, novembre, <http://www.aspti.ch/ictsi/vari-doc/generi/Men's%20studies.pdf>

Vedovati C. (2007), «Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia». La riflessione maschile in Italia tra men's studies, genere e storia, E. dell'Agnese, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet (in corso di stampa).

Whitten P. (1998), *Social Portrait of Europe*, Luxembourg.